

Morin E. – Ceruti M.

La nostra Europa

Cortina ed. – Mi – 2013 – €12

---

Gli autori: Edgar Morin, francese, nato nel 1921, si occupa di antropologia e di filosofia. È stato attivo nella Resistenza e nel 1942 ha aderito al Partito comunista, seguendone le attività. Studioso di antropologia sociale, ha insegnato in università francesi ed in centri di studi in California. Altre sue opere: *La mia sinistra*, Ed. Erikson, 2011 – *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Cortina, 2012 – *I miei filosofi*, Ed. Erikson, 2013.

Mauro Ceruti, cremonese, nato nel 1953, è attivo come filosofo e come politico. Ha insegnato nell'università di Ginevra, è stato ricercatore associato presso il CEPSAP con E. Morin, ha insegnato nell'università di Palermo e di Milano Bicocca ed ora in quella di Bergamo. I suoi interessi si rivolgono in varie direzioni, per es, antropologia, bioetica, epistemologia, scienza cognitiva, ecc..

In 170 pag., di scorrevole rilevante lettura, vengono presentati aspetti della lunghissima storia dell'Europa, colta in vari momenti nei quali si caratterizza, lasciando tracce profonde e rimarchevoli nella storia dell'intera umanità. Si prende avvio dalla sua antica centralità, ormai perduta, dalla delineazione di precise caratteristiche (mondializzazione, stati nazionali, lotte religiose), per poi, in un secondo tempo, affrontare il problema della sua unione in una comunità, ancora fragile e problematica, da completare. Viene colto un aspetto particolare dell'Europa, il suo affacciarsi sul Mediterraneo, il suo essere in contatto, vicino, con altri continenti, creando un intreccio di culture che aprono al dialogo, ma pongono anche problemi non indifferenti. L'Europa ha prodotto cultura, idee, modi di essere, realtà politiche ed economiche: in tutto ciò oggi si avverte il vento della crisi (di respiro mondiale). Un ultimo punto: uno sguardo, forte ed appassionato, al futuro dell'Europa, che ha ancora compiti da completare ed una missione, per così dire, da continuare. La domanda è “il vero problema è di sapere se la cultura e l'educazione oggi siano all'altezza di svolgere questo compito. Mai nella storia d'Europa le responsabilità del pensiero e della cultura sono state così tremende”- (pag. 170). Si può considerare il testo come “un vero e proprio manifesto per una rinascita della cultura e della politica europea nel tempo della globalizzazione” (dal risvolto finale di copertina).

“La piccolezza dell'Europa è figlia della sua grandezza storica” (pag. 13), in effetti è da essa che nel 1492, con la scoperta dell'America, ha avuto origine “l'era planetaria”, con un processo ininterrotto “di mondializzazione” e “di occidentalizzazione”: fino ad allora l'Europa era il centro del mondo conosciuto, con la sua civiltà, il suo pensiero, il suo essere, in seguito ha perso la sua centralità e la sua importanza primaria. Oggi “non è più il centro del mondo, ed è stata confinata alla periferia della storia”. “E' diventata una provincia del mondo, sempre meno importante per peso demografico, forza militare, risorse energetiche e minerarie” (pag. 13). L'Europa deve fare appello a nuovi orizzonti, a nuove dimensioni e quindi deve superare la sua frammentazione attuale, le sue rivalità intestine, la sua visione particolaristica per aprirsi ad una dimensione sovranazionale. “Deve superare la nazione e deve riconoscere la propria condizione di provincia” (pag. 14). Alcune connotazioni ci permettono di precisare l'essere dell'Europa. Non ha mai avuto un centro fisso di riferimento, ma molti centri importanti nei suoi diversi momenti storici (nel Medioevo al nord, nell'evo moderno si va da Venezia a Londra ad Amsterdam); “ha frontiere permeabili” .... e “frontiere marittime fluide” .... “sfugge ad ogni rigida polarizzazione geografica” (pag. 15). In più

si affaccia sul Mar Mediterraneo (dove ha potuto incontrare altre civiltà) e sull'Atlantico (finestra aperta su nuovi mondi). L'Europa presenta una ricchezza culturale che si protrae nei secoli e getta le fondamenta della civiltà odierna, assorbendo nel suo insieme "istanze ebraiche, cristiane, greche e latine" (pag. 18). Nell'età moderna avviene il processo per cui l'Europa unifica il mondo (pag. 23), esportando idee, pensieri, metodi, cultura, intensificando i commerci e gli scambi. E purtroppo si deve riscontrare che in questo allargamento i momenti negativi vengono a galla: "civiltà e barbarie si sono intrecciate nella mondializzazione dell'Europa" (pag. 26 e seg.). In essa sono sorti Stati nazionali con le loro lotte, le loro paci precarie, le loro intolleranze. "contrapposizioni e delimitazioni si sono però rivelate inadeguate, contraddittorie e fonti di controversie" (pag. 37). La pacificazione divenne necessaria, mutando visione, facendo riferimento ad un'entità sovranazionale, che raccogliesse le diversità per fonderle e renderle feconde (pag. 38-40).

"La prima istituzione comunitaria, la Comunità del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nacque negli anni cinquanta dalla scelta di reinterpretare in modo inclusivo un problema che era sempre stato posto solo in modo esclusivo: la scelta di condividere le risorse minerarie" (pag.40) in modo da evitare conflitti e "trovare ...un assetto stabile ed equilibrato" (pag. 40).. In seguito, negli anni, l'Unione Europea ha sfrontato problemi economici sempre più complessi, facendo in modo che "le frontiere chiuse sono diventate frontiere aperte" (pag. 41). "E' nata anche un 'Europa dei popoli'" (pag. 42), grazie ai continui scambi, contatti, stages, incontri di vari livelli.. "Nell'Europa sovranazionale le identità locali si sono rigenerate" (pag. 44): c'è stata apertura alla diversità, cercando di conservare la propria identità, cercando dialogo ed anche "l'intensificazione dei vincoli sopranazionali" (pag. 45). Ma da qualche tempo "l'Europa è in pericolo, rischia la paralisi e la disgregazione" (pag 56 e seg.): viene investita da una crisi di partecipazione e di credibilità, "rischia un'involuzione e una decomposizione" (pag. 56), mostrando una preoccupante fragilità, un deficit di autorità, di democrazia (pag. 57), di autorevolezza. Manca all' Europa l'unione politica: "l'Unione Europea deve oggi portare a compimento il suo lungo e tentennante processo di unificazione politica. Deve rigenerarsi in una federazione di stati nazionali, che è una forma istituzionale del tutto inedita ed innovativa. (pag. 62)

Occorre, a questo punto, procedere ad una considerazione di fatto "oggi le nazioni europee sono diventate multiculturali" (pag.70), si sono trasformate al loro interno con le migrazioni che hanno occupato città, borghi, campagne, ponendo problemi sociali, economici, politici. Una constatazione viene spontanea "per evitare la disgregazione delle nostre società abbiamo bisogno di riconoscere nell'altro sia la sua differenza sia la sua somiglianza con noi (pag. 71). Ma un altro problema si impone: l'Europa vive all'interno di un processo di globalizzazione che può compromettere le vecchie identità: occorre non cancellare, ma rinvigorire e promuoverne di nuove e più incisive, con la visione di essere europei. Ed infine, il problema del Mediterraneo, dell'apertura ad altre civiltà a noi vicine, con tutta la loro ricchezza storica e la loro vitalità..

Ma oggi si vive un momento di crisi generalizzata che coinvolge civiltà, valori, credenze. "La nostra crisi è prodotta da molteplici crisi, vicendevolmente concatenate e intrecciate" (pag. 107). Esiste una crisi di relazione "fra gli esseri umani e la natura" (pag. 107) ,una crisi sociale che contrappone il vecchio ed il nuovo e promuove egocentrismo, una crisi morale, una crisi dello sviluppo, una crisi che investe le attese del presente e del futuro, una crisi economica: le risposte sono state parziali e non risolutive, di fatto non hanno prodotto risultati apprezzabili. "Tutte le crisi dell'umanità planetaria sono state sottovalutate, percepite inadeguatamente, scollegate l'una dall'altra" (pag. 116): A questo punto la domanda è " quale il compito dell'Europa? La risposta giunge subito "Le attuali crisi chiedono di cambiare il nostro sguardo sul mondo, e innanzi tutto di essere capaci di guardare il mondo: perché il nostro sguardo intellettuale, formato dalla nostra formazione disciplinare, non può guardare il mondo che spezzettandolo in frammenti sparsi. La coscienza dei problemi planetari non può esistere senza un pensiero capace di collegare le nozioni

“ancora disgiunte” e “i pensieri ancora comportamentali” (pag. 119-120). Ed ancora: “L’Europa deve ritornare alla sua fonte vitale: la problematizzazione” (pag. 120). Occorre rivitalizzare la cultura, l’Università (che la stessa Europa ha creato), la conoscenza, il pensiero. “Dobbiamo riarmarci intellettualmente imparando a pensare la complessità. La riforma del pensiero e dell’educazione è un problema antropologico e storico oggi decisivo” (pag. 120-121): L’Europa deve porsi, con tutta la sua forza, il problema dell’Unione Politica, necessaria alla sua stessa sopravvivenza. “Ma all’Europa, provincia del mondo, all’Europa impegnata in una nuova metamorfosi, oggi si impone un passo ulteriore” (pag. 161). Solo l’unione può evitare un inevitabile tracollo.

“L’Europa ha bisogno di una nuova via “ (pag. 166).

“Mai nella storia d’Europa le responsabilità del pensiero e della cultura sono state così tremende” (pag. 170).

“È a un pensiero e a una politica di salvezza che ci invitano E. Morin e M. Ceruti” (dal risvolto finale di copertina).